

FIGLI CHE CRESCONO

Io, Chiara e il primo giorno di scuola

FABIO

L'inizio della scuola è sempre una grande emozione per i bambini e per i genitori. Per me che vivo qui dentro è un'emozione "particolare", che vivo intensamente ma... per interposta persona. È stata una scelta condivisa, mia e della mia compagna, quella di non dire a Chiara (nome di fantasia) dove vivo e qual è la mia situazione. Per proteggerla dalla curiosità e dalla cattiveria della gente. Lei mi crede lontano per lavoro, impegnato a costruire un'autostrada in qualche parte del mondo.

CHIARA ha iniziato da poco la terza elementare, quindi per me è la terza volta che manco all'appuntamento con il primo giorno di scuola. Il primo anno è stato sicuramente il più duro: Chiara richiedeva a gran voce la mia presenza, e non riusciva a capire il perché della mia assenza. Tutti i bambini, in questo giorno speciale avevano accanto entrambi i genitori mentre lei aveva solo la mamma a tenerla per mano. Mi sono fatto raccontare dalla mia compagna per filo e per segno i lunghi preparativi e tutti gli istanti di quella giornata. Lì ho ancora scolpiti nella mente: per l'acquisto del kit scolastico non ci sono state difficoltà. Chiara aveva le idee chiarissime, lo voleva firmato Hello Kitty e non ha degnato di uno sguardo tutto il resto.

MI SEMBRA ancora di vederla tra gli scaffali del centro commerciale a indicare con il dito le sue scelte. E il primo giorno mi sembra di averla davanti agli occhi con sulle spalle uno zaino più grande di lei, rosa, con stampato il faccione paffuto di Hello Kitty. L'ingresso in classe è stato senza lacrime. La mamma era stata brava nel prepararla a questa nuova e importante fase della sua vita. E Chiara non ci ha davvero deluso: studia, si impegna, è curiosa e vive la scuola e l'amicizia con i suoi compagni con il giusto spirito.

DA ALLORA l'emozione del primo giorno di scuola si è rinnovata altre due volte e anche se non era più una novità la sua gioia è stata identica. La mia compagna mi ha raccontato che Chiara era impaziente di tornare a scuola, e piena di entusiasmo. Si è presentata indossando un gonnellino fucsia e calze colorate, e immediatamente si è aggregata alle sue amiche e compagne di classe con felicità e spensieratezza, come se non si fossero mai lasciati e i tre mesi di vacanza fossero passati in un attimo. Attraverso gli occhi e le parole della mia compagna, vedo Chiara sorridere felice e fare un cenno di saluto con la mano mentre entra in classe.

ANCHE STAVOLTA devo accontentarmi di queste emozioni indirette. Spero che sia l'ultima volta. L'autostrada che sto costruendo dovrà finire prima o poi.



UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI

NELLO SPORT ■ UNA LEZIONE CHE GLI ATLETI DOVREBBERO IMPARARE

Saper perdere con stile, vincere senza arroganza

Spesso invece la sconfitta scatena reazioni di rabbia e il successo il desiderio di irridere gli avversari battuti

GIUSEPPE A.

Molto spesso, guardando delle partite di calcio o altri incontri sportivi si vedono comportamenti che poco hanno a che fare con lo sport. Lo sport è sfida tra uomini, sana competizione, e dovrebbe essere sempre affrontato con grande lealtà e senza trucchi. Invece chi perde molto spesso fa ricorso a sotterfugi, dà sfogo al disappunto, non accetta la sconfitta. Riflessioni del genere aiutano a cambiare. Se c'è qualcosa di errato, significa che può essere migliorato. Da questo punto di vista il riconoscimento dell'essere stato meno capace, può diventare l'occasione per un recupero e un approfondimento della capacità delle proprie prestazioni. È inevitabile che quando uno perde si scatenino dentro di lui dei sentimenti negativi: gelosia, invidia, ribellione, rabbia e quant'altro. Non è un problema se vengono fuori, anzi vale la pena che uno se ne renda conto. Però deve imparare a diventare padrone dei suoi sentimenti e delle sue emozioni e controllarli. Nella sfida, se non è facile imparare e perdere, forse è ancora più difficile imparare a vincere. Occorre imparare a vincere senza che la soddisfazione e la gioia per la propria prestazione diventino arroganza. Troppo spesso chi vince perde di vista i suoi limiti e i suoi difetti. Nello sport bisogna sapersi mi-



gliorare sempre, perché la vittoria è sempre episodica e provvisoria. Si vince oggi, domani chissà? Non si hanno garanzie che le vittorie si ripetano sempre, che diventino il raggiungimento di una collocazione al vertice dalla quale non si può più essere scalzati. La vittoria diventa invece un momento in cui ci si dovrebbe rigenerare con l'energia che viene dal successo e non si deve essere arroganti e irridenti nei confronti dell'avversario: anche nel momento della vittoria bisogna pensare che prima o poi potrebbe arrivare la sconfitta. La pratica sportiva consiste nel perfezionamento di una capacità-abilità di comportamento e di equilibrio, e non è basata esclusivamente sulla sconfitta altrui. Nello sport bisogna imparare a vincere con stile, con misura, senza limiti o provocazioni nei

confronti di coloro che hanno perso. Ma occorre imparare anche a saper perdere, mostrando dignità in condizioni avverse, evitando atteggiamenti vittimistici e auto-commiserativi, restando motivati a continuare gli allenamenti e a mantenere l'impegno sino alla fine della stagione agonistica. Lo sportivo impara a contenere la propria gioia dopo un buon risultato, ma anche a non abbattersi più di tanto dopo la sconfitta o una prova deludente. Naturalmente quando si scende in campo bisogna essere concentrati e puntare alla vittoria, ma bisogna anche sapere che in campo ci sono gli avversari. E anche loro scendono in campo per vincere. Ciò che conta è dunque accettare vittorie e sconfitte con equilibrio e misura, moderare gli entusiasmi e ritrovare la cosa che più conta: lo spirito di gruppo.